

**PASSAGGI PROPOSTI PER L'ASCOLTO E LA CONDIVISIONE IN FAMIGLIA, TRA
FAMIGLIE, A PICCOLI GRUPPI (*in presenza opp. on line*):**

Riconosciamo la presenza del Signore in mezzo a noi (*“dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”* – Mt 18) e chiediamo il dono dello Spirito Santo.

Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Amen.

- Vieni, Spirito Santo, scendi su di noi, aprici all'ascolto del Vangelo e insegnaci a dividerlo tra di noi e con tutti. Nel nome di Gesù, nostro Signore. Amen

opp.

- Insegnaci, Gesù, ad ascoltare la tua Parola. Manda il tuo Spirito in mezzo a noi: la tua Buona Notizia diventi vita per il nostro cammino. Amen.

1. **LETTURA.** Con calma e attenzione, leggiamo “a più voci” il testo del Vangelo domenicale, secondo i vari personaggi del racconto. Ancora un po' di silenzio per lasciare alla Parola proclamata di “risuonare” dentro di noi e in mezzo a noi.

2. **CONDIVISIONE**

Possiamo condividere ciò che la Parola suscita in noi: risonanze, desideri, domande, riflessioni, suggerimenti che vengono dallo Spirito...

Lasciamo un po' di silenzio per rileggere e ascoltare personalmente il Vangelo proposto, prima di aprire la condivisione.

Nelle cose dello Spirito è utile sostare su ciò a cui ci sentiamo invitati e ci dà gusto [*Non multa, sed multum*, ci insegna Sant'Ignazio].

Condividiamo, ascoltandoci gli uni gli altri, per il tempo necessario.

3. **PREGHIERA.** Alla luce della Parola ascoltata e delle risonanze condivise, desideriamo dire qualcosa al Signore? Il Signore muove dentro di noi una preghiera, che chiede di essere messa in comune? Ecco, è questo il momento...

Signore, grazie..., Signore, ti chiedo..., Signore ti prego per..., Signore, pietà...

➤ Concludiamo con la preghiera di Gesù: *Padre nostro...* e invociamo gli uni sugli altri l'amore di Dio che è *Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.*

➤ Infine: c'è qualche pensiero, suggerimento o preghiera che sentiamo utile condividere con la Comunità eucaristica della domenica? (*scrivere una mail a dpino.gregor@gmail.com o un messaggio whatsapp*).

TRACCIA PER L'ASCOLTO E LA CONDIVISIONE DEL VANGELO

Domenica della S. Famiglia - Matteo 2, 19-23

¹³Essi (=i Magi) erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo".
¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*



Dal Vangelo, Buona Notizia, secondo Matteo

N. ¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse:

A. "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino".

N. ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.

²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi.

Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti:

P. "Sarà chiamato Nazareno".

Nella festa della Santa Famiglia, quest'anno, siamo invitati a lasciarci accompagnare dall'ultima parte del capitolo 2 del Vangelo di Matteo. In primo piano c'è la figura di Giuseppe, il padre terreno a cui il Signore ha affidato la vita del suo figlio Gesù.

Prima scena

A causa della persecuzione di Erode, Giuseppe, docile all'invito del Signore, prende con sé Maria e il bambino e fugge in Egitto. All'improvviso si trovano perseguitati e devono scappare in terra straniera per potersi salvare.

A cosa avrà pensato Giuseppe, mentre erano in cammino verso l'Egitto?

Cosa avrà condiviso con Maria in questo viaggio impegnativo e anche pericoloso?

Cosa avranno detto al Signore?

Che cosa provano, guardando al piccolo Gesù?

Seconda scena

Trascorrono alcuni mesi, forse anche 2-3 anni, in Egitto. Una vita da stranieri, fuori dalla propria patria.

Capiscono sulla propria pelle cosa vuol dire essere stranieri, emigranti.

Ripensano ai lunghissimi anni in cui il popolo d'Israele visse in esilio, prima in Egitto, secoli dopo, a Babilonia...

Avranno da raccontare a Gesù, man mano che crescerà, un'esperienza che li ha segnati.

Non solo gli racconteranno la storia del loro popolo, ma una storia che hanno compreso dal di dentro, rivivendola.

Tutto si sarebbero aspettati per Gesù, ma questi anni da profughi in Egitto...

Quanto stanno crescendo Maria e Giuseppe, in terra d'Egitto, insieme con il loro bambino...

Terza scena

Il Signore veglia sul loro cammino. Erode muore, nel 4 d.C. Ora la Parola del Signore invita Giuseppe a ritornare con la sua famiglia in terra d'Israele. È il ritorno alla terra dei padri.

Rifanno il percorso all'inverso, attraversano il famoso deserto che separa l'Egitto dalla terra d'Israele. Rivivono, passo dopo passo, le memorie dell'esodo.

Finora la loro vita di famiglia è stata un esodo continuo. Si sono fidati della Parola del Signore e hanno imparato a camminare su di essa, attraversando situazioni difficili.

Tornando in Israele, ora sanno in prima persona cosa è stato il cammino del popolo nel deserto. Anche questo racconteranno a Gesù.

Mettendoci nei panni Giuseppe di Maria, cosa diremmo a Gesù, ai figli, alle nuove generazioni, dell'esperienza di questo cammino dall'Egitto alla terra dei padri?

Quarta scena

La gioia di tornare nella terra d'Israele! Nuovo discernimento...Dove andare a vivere? A Betlemme da dove sono partiti? Betlemme e a pochi km da Gerusalemme, c'è da fare i conti con il successore di Erode, suo figlio Archelao. Le cose non sono semplici. Eppure il Signore li invita a tornare. È un nuovo passo nel dare fiducia alla Parola. Hanno imparato a camminare, dando fiducia alla voce del Signore.

Sono allenati, anche se non possono non sentire paura per la prepotenza e la violenza di chi ha il potere. Per quale strada li condurrà il Signore?

Sono invitati ad andare al Nord, in Galilea, territorio di confine, luogo d'incontro e confronto fra gente proveniente da vari popoli.

Vanno a Nazaret, un oscuro villaggio della Galilea.

La vita insieme di questa famiglia comincia una nuova stagione: nella marginalità del villaggio di Nazaret.

Lavoro, vita quotidiana, relazioni tra le famiglie, preghiera di ogni giorno, ascolto della Parola, il sabato, la sinagoga, feste ed eventi della vita e della morte, educazione dei figli, cura per le cose comuni... un'umanità in cammino, a Nazaret.

Su cosa fondano la loro esperienza familiare? Come accompagnano Gesù nella sua crescita?

Cosa conta per Giuseppe? Cosa trasmette a Gesù la sua esperienza di vita?

Qualche spunto di riflessione su Giuseppe... (per chi desiderasse sostare un po' in compagnia di questa presenza importante accanto a Maria e a Gesù):

Giuseppe viene coltivato dalla Parola attraverso il sogno. Attraverso questo canale, Dio lo guida prima per vincere il sospetto che fa capolino nel suo cuore (cf Mt 1,18-25) e poi per scampare alla violenza degli uomini (cf Mt 2,13-15). Nel sogno la divina Parola lo invita all'esodo, lo fa uscire dalla sua terra come era accaduto ad Abramo (cf Gen 12,1). Lo fa scendere in Egitto, sulla falsariga della storia di un altro patriarca, Giuseppe figlio di Giacobbe, il sognatore, divenuto fonte della provvidenza per i fratelli che lo avevano destinato alla morte, colui che porta nella sua carne tutti gli ematomi relativi al duro apprendistato della fraternità.

Poi la stessa Parola lo fa tornare nella terra d'Israele, nella regione della Galilea, a Nazareth (cf Mt 2,19-23), dove diviene artigiano non solo di opere manuali ma di quelle opere d'amore che assicurano a una famiglia la stabilità e a un bambino una crescita serena «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Giuseppe si lascia conquistare da Dio e ne condivide il sogno affidandosi alla credibilità di quella Parola che rischiarà i suoi dubbi e lo stimola ad una fede alta, tutta imbevuta di abbandono alla provvidenza... Giuseppe appare quindi come l'Israele che, dopo aver provato sgomento e impreparazione dinanzi ai disegni imperscrutabili di Dio, si sente afferrato dalla forza della sua Parola e sceglie di imboccare, come Abramo, la via dell'obbedienza della fede e dell'abbandono alla sapienza della divina Parola, certo che Dio veglia sulla sua promessa per realizzarla (cf Ger 1,12).

La Parola divina chiarisce le sue perplessità e lo invita ad accogliere un altro dono da capogiro: condividere con Dio la sua paternità nei confronti di Gesù. Essere padre – in modo unico e irripetibile – di colui che è il Figlio del Padre. Una connessione straordinaria con la paternità divina che lo lancia in un'avventura che nobilita la natura umana e rivela l'infinita fiducia di Dio nell'uomo.

Giuseppe accoglie questa paternità sui generis e la inaugura con un atto tipico della patria potestà che consiste nel dare il nome al bambino (cf Mt 1,25). «Gesù», che deriva dalla radice ebraica yasha' («salvare»), vuol dire «salvatore» e contiene tutto il destino della sua persona. Affidandogli la potestà paterna su Gesù, Dio rende Giuseppe custode del Salvatore ed espressione tangibile di quell'amore che

ha la sua sorgente nel Padre «dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra» (Ef 3,15).

Nella nostra società dell'usa e getta, l'azione del prendere si carica di una valenza fortemente consumistica. Siamo abituati a prendere quello che ci fa comodo, e di solito per un bisogno immediato e per breve durata. Ciò da cui non si ricava alcun profitto, non ci interessa e non vale la pena prenderlo.

Nella vita di Giuseppe di Nazareth il «prendere» ha invece tutt'altro significato. Quando gli evangelisti impiegano l'immagine del «prendere» desiderano sottolineare la qualità precipua della relazione che si instaura tra le persone, una qualità che dice prossimità, vicinanza, confidenza. In una sola parola «prendere» fa riferimento a una speciale intimità. Per Giuseppe, che non si piega alle logiche del mercato e non si svende alla pigrizia, «prendere» vuol dire «accogliere». Accogliere qualcuno nella propria vita significa fargli spazio, essere disposti a prendere le distanze dai propri bisogni per aprirsi ai bisogni altrui. Si tratta pertanto di «assumere la responsabilità» verso qualcuno. È quindi sinonimo di impegno e di dedizione.

Prendere con sé è essere responsabili dell'altro e del suo dono. Il «prendere» Maria e Gesù da parte di Giuseppe come parte della sua vita e del suo stesso cuore corrisponde alla risposta piena dell'uomo giusto all'invito di Dio di essere la casa della sua Parola.

Giuseppe, in qualità di capo della famiglia di Nazareth, non solo si occupa di predisporre un'abitazione fatta di pietre, ma fa della sua carne, della sua vita stessa, la dimora del Figlio di Dio e della Madre del Salvatore. Egli ci insegna che essere responsabili degli altri è prendersi cura della loro crescita, è promuoverne i doni nel miglior modo possibile, a costo della propria vita, investendo tutto se stesso. Prendere con sé è scegliere di dare la vita per l'altro.

Nei pochi testi in cui appare la figura di Giuseppe di Nazareth c'è una caratteristica costante: la docilità al disegno di Dio espressa dall'obbedienza fiduciosa alla sua Parola. Questo figlio di Israele si presenta ai lettori del Vangelo come un uomo dal cuore malleabile.

Sempre disposto a lasciarsi passare al tornio della volontà dell'Onnipotente, l'uomo giusto di Nazareth risulta dotato di un'estrema disponibilità alle vie di Dio, così diverse da quelle umane (cf Is 55,8). Questa gli permette di fare spazio dentro di sé a una proposta che modifica i suoi progetti per l'avvenire e, lungi dal fargli perdere la dinamicità e la capacità decisionale proprie di un vero uomo, appare nei Vangeli come il suo più grande pregio.

Determinazione e docilità rappresentano lo speciale connubio che qualifica la tempra di Giuseppe di Nazareth. Si tratta di due attitudini che si sposano mirabilmente nell'uomo di fede che Dio ha scelto perché il Figlio abitasse in mezzo a noi. Guardando alla tenacia di Giuseppe tornano alla mente le parole del Salmista: «Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre» (Sal 125,1).

Egli è l'uomo che costruisce sulla roccia e diviene egli stesso roccia. Guardando alla sua capacità di dilatare il cuore dinanzi alla Parola di Dio, egli appare anche come l'uomo docile che sa lasciarsi trasportare dallo Spirito Santo che «soffia dove vuole» (Gv 3,8).